PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

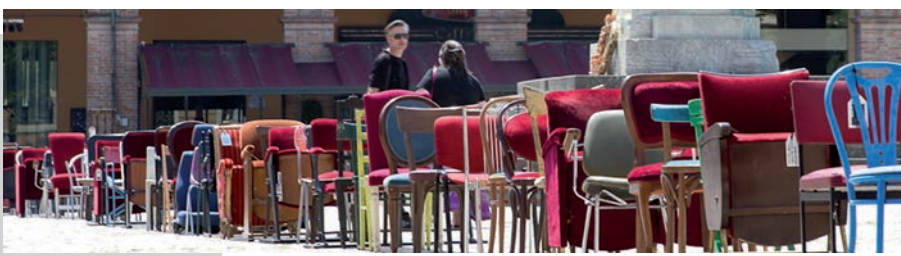
Mimma Gallina
e Oliviero Ponte di Pino

Le Buone Pratiche del Teatro

Una banca delle idee per il teatro italiano

Contributi di Anna Chiara Altieri, Giulio Stumpo e Elena Alessandrini, Michele Trimarchi, Giovanna Marinelli, Francesco De Biase, Franco D'Ippolito

Con 140 buone pratiche schedate e commentate



FrancoAngeli

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion
Collaboratori: Sara Bonini Baraldi, Paolo Chicco

L'intreccio tra professioni, pubblico e luoghi nei quali gli eventi ed i prodotti culturali si dispiegano e si "consumano" sembra essere sempre più un elemento significativo per l'approfondimento dello stato e dell'evoluzione della dinamica relativa alla domanda/offerta culturale, per definire le forme ed i modi della programmazione e della progettazione di iniziative e di eventi, nonché, più in generale, per l'elaborazione delle politiche culturali, in campo privato e pubblico.

Analizzare questi rapporti può contribuire non solo a comprendere le dinamiche oggi esistenti a livello di produzione culturale (dallo spettacolo dal vivo ai beni culturali, dalla televisione al ruolo della "rete", dalla composizione dei finanziamenti per la cultura alla riprogettazione degli spazi), ma anche ad ipotizzare le possibili linee di sviluppo future.

I luoghi, il pubblico e le professioni culturali sono infatti in continua trasformazione: fenomeni ed eventi politici, sociali ed economici modificano a volte tutti e tre gli ambiti, in altri casi esplicano i loro effetti esclusivamente su uno di essi.

Basta pensare ad esempio alla nascita e allo sviluppo di alcune figure professionali che, originate da trasformazioni in atto in alcuni campi socioeconomici, hanno prodotto nuove metodologie, spazi e strumenti di lavoro, che a loro volta creano e rispondono a nuove modalità di fruizione e consumo culturale.

Il tutto avviene in una dimensione d'interazione, dove ogni singolo elemento può essere sia causa per la nascita di nuove situazioni, sia effetto/risultato dei cambiamenti in atto.

La collana si propone, in questo senso, come strumento di riflessione intorno ai processi ed alle mutazioni che stanno avvenendo nel mondo culturale. Non una collana settorialmente specialistica, centrata su singole specificità, ma fondata su temi ed approfondimenti che siano in grado di rappresentare quelle connessioni e problematicità sopra richiamate.

Approfondimenti, in sostanza, che siano in grado di privilegiare una visione metodologica pluridisciplinare e che, nell'insieme offerto dal "filo rosso" che li collega all'interno della collana, propongono uno sguardo d'insieme sui processi, le metodologie e le prospettive del settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Mimma Gallina
e Oliviero Ponte di Pino

Le Buone Pratiche del Teatro

Una banca delle idee per il teatro italiano

Contributi di Anna Chiara Altieri, Giulio Stumpo e Elena Alessandrini, Michele Trimarchi, Giovanna Marinelli, Francesco De Biase, Franco D'Ippolito

Con 140 buone pratiche schedate e commentate

FrancoAngeli

Questo volume viene pubblicato nell'ambito del progetto "Teatro. Per costruire una memoria del futuro" a cura dell'Associazione Culturale ATeatro in collaborazione con Fondazione Cariplo.

Foto: Chiamata pubblica, Sant'Arcangelo Festival, di Claire Pasquier

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

1a edizione. Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione
Come leggere questo libro pag. 9

Tre persone, un concetto
La nascita delle Buone Pratiche del Teatro » 13

Le 140 Buone Pratiche del Teatro e i loro tag tematici » 19

Parte prima
Le Buone Pratiche del Teatro (2004-2013)
a cura di Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino
con la collaborazione di Anna Chiara Altieri

1. **Una banca delle idee per il teatro italiano (BP2004)** » 39
   Milano, Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", 6 novembre 2004

2. **Il teatro come servizio pubblico e come valore: lo spettacolo dal vivo fra economia, politica e cultura (BP2005)** » 60
   Mira (VE), Villa dei Leoni, 13-14 novembre 2005

3. **La questione meridionale a teatro (BP2006)** » 71
   Napoli, Castel dell'Ovo, 7 dicembre 2006

4. Emergenza! (BP2007) pag. 80
Milano, Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi",
1 dicembre 2007

5. Lo spettacolo dal vivo ai tempi del grande crac (BP2008) » 93
Milano, Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi",
13 dicembre 2008

6. Teatro pubblico, teatro commerciale, teatro indipendente (BP2010) » 104
San Lazzaro (BO), ITC Teatro, 13 febbraio 2010

7. Risorgimento! (BP2011) » 127
Torino, Teatro Cavallerizza Reale, 26 febbraio 2011

8. Movimenti e istituzioni (BP2012) » 140
Genova, Sala Borsa, 25 febbraio 2012

9. Progettare il cambiamento (BP2013) » 158

1. Verso l'Europa
Ravenna, Teatro Rasi, 18 gennaio 2013 » 158

2. Verso Sud – Una nuova politica per la cultura: progettualità, merito, trasparenza
Catania, Zo Centro Culture Contemporanee e Scenario Pubblico, 26 gennaio 2013 » 161

3. Del buon governo del teatro
Firenze, Auditorium di Sant'Apollonia, 9 febbraio 2013 » 162

4. Giù al Nord. Il teatro pubblico e la città
Milano, Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", 8 aprile 2013 » 183

5. Le Buone Pratiche del teatro ragazzi
Mantova, Teatro Bibiena, 1 novembre 2013 » 186

Parte seconda
Bilanci e prospettive

1. Lo scenario del teatro italiano degli ultimi dieci anni pag. 193
Giulio Stumpo e Elena Alessandrini

2. Buone Pratiche, cattive teorie, pessime regole » 210
Michele Trimarchi

3. La migliore delle trasparenze è possibile? » 223
Giovanna Marinelli

4. Dalla parte dello spettatore » 228
Francesco De Biase

5. La questione meridionale nelle Buone Pratiche 2004-2006 » 235
Franco D'Ippolito

Conclusione. 140 invenzioni sprecate? » 239
Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino

Gli Autori » 249

Indice dei nomi » 251

Introduzione
Come leggere questo libro

Questo libro si può leggere in molti modi.

In primo luogo, è una ricchissima banca dati. Più precisamente, "una banca dati per il teatro italiano", come si leggeva nello slogan di lancio della prima edizione, nel 2004. Testimonia e discute oltre 140 "Buone Pratiche del teatro" che spaziano in tutta la filiera dello spettacolo, dalla formazione alla produzione, dalla distribuzione al marketing, dalla programmazione all'informazione e alla cultura del teatro. Parla della costruzione di reti e dell'uso di nuove tecnologie. Affronta i nodi di un lavoro sempre più precario e delle strettoie normative e legislative. Può essere dunque letto anche come un manuale di progettazione, organizzazione e promozione dello spettacolo.

È anche la cronaca di un'esperienza sorprendente e curiosa: nata e cresciuta senza budget, libera, indipendente e autogestita, rappresenta da dieci anni quelli che la stampa ha definito "gli Stati Generali del teatro italiano" per la presenza di operatori da tutte le aree del teatro e dalle diverse generazioni, con centinaia di partecipanti a ogni edizione. Particolarmente interessante è stata la costante attenzione da parte dei giovani: per molti di loro le intense giornate di dibattito sono state l'occasione per confrontare interessi, culture e punti di vista spesso in contrasto.

Queste pagine ripercorrono anche un decennio di teatro in Italia: un periodo segnato dalla crisi e da costanti tagli del finanziamento allo spettacolo, esaminato alla luce di una notevole quantità di dati statistici e con la lente dell'organizzazione, ma anche con quelle dell'economia e della politica della cultura. E sono anche il frutto del lavoro collettivo di tante donne e uomini di buona volontà, soprattutto giovani, che si sono impegnati in un grande sforzo progettuale e realizzativo, con le loro singole iniziative ma anche nella volontà di condividerle con gli altri. A loro è dedicato questo libro: mentre scrivevamo, rivedevamo i loro volti e condividevamo di nuovo la loro passione.

Per realizzare il volume, siamo ovviamente partiti da un patrimonio straor-

dinario ma anche molto ampio e magmatico: i materiali delle Buone Pratiche, pubblicati sul sito ateatro.it in questi anni, insieme ai verbali, tenendo conto dei numerosi saggi e contributi sui temi lanciati nelle successive edizioni. Abbiamo sintetizzato e sistematizzato i materiali con l'aiuto di Anna Chiara Altieri.

Le Buone Pratiche vere e proprie sono arrivate da una molteplicità di soggetti diversi, con schede scritte e interventi agli incontri; erano disomogenei per impostazione e stile, e dunque li abbiamo riassunti e uniformati, per poi trasmetterli agli interessati per una valutazione degli esiti (di cui abbiamo tenuto conto per il saggio conclusivo). Abbiamo inoltre catalogato le Buone Pratiche con una serie di tag che identificano gli ambiti di intervento e abbiamo condensato le informazioni essenziali su ciascuna Buona Pratica nelle prime righe. I materiali originali, così come i saggi e i contributi, sono tuttora disponibili e consultabili sul sito.

Abbiamo poi chiesto ad alcuni studiosi e colleghi, che hanno partecipato o seguito questa avventura, di intervenire su alcuni aspetti specifici.

Giulio Stumpo, che dall'edizione 2005 all'ultima ha offerto preziosi spunti di riflessione sui principali indicatori per comprendere la situazione del teatro italiano – nei primi anni anche per la sua esperienza all'Osservatorio dello Spettacolo del MiBAC –, mette a fuoco, con **Elena Alessandrini**, l'evoluzione del quadro statistico, con riferimento alle dinamiche domanda/offerta, ai finanziamenti, ai confronti europei e al tema del lavoro, su cui si sofferma in modo particolare. **Michele Trimarchi**, che già aveva analizzato alcuni casi nel 2004, offre una riflessione complessa sulle dinamiche del sistema e sull'evoluzione dei suoi assetti anche in rapporto alla crisi: nonostante la fragilità economica ai diversi livelli imprenditoriali e le diffuse patologie, è possibile valorizzare il carattere eterogeneo e la natura fondamentalmente artigianale del teatro con uno sguardo al futuro. **Giovanna Marinelli**, che ha coordinato nelle edizioni 2011 e 2013 l'approfondimento e la discussione intorno al tema della selezione, affronta il nodo della trasparenza non come bandiera, ma come condizione indispensabile per perseguire finalità chiare, come diritto e dovere, presupposto di qualunque buona pratica (e di qualunque riforma). Il contributo di **Francesco De Biase** – che riprende temi introdotti nelle edizioni del 2008 e del 2012 – inquadra e analizza l'evoluzione dell'offerta e delle politiche culturali nel loro complesso (e dello spettacolo in particolare), con particolare attenzione alle trasformazioni in atto e potenziali, "dalla parte dello spettatore". Infine a **Franco D'Ippolito**, ideatore e animatore con noi delle prime edizioni del progetto, abbiamo chiesto di affrontare un tema specifico ed emblematico, quello della "questione meridionale" del teatro, che si è ormai dilatata nella "questione nazionale": quella della serietà delle politiche (anche culturali) e, soprattutto, della loro concreta attuazione.

Nel saggio conclusivo proponiamo alcune riflessioni sul significato e sugli esiti di questa esperienza decennale, valutandone l'impatto sul sistema teatrale italiano.

Per rendere più facile la consultazione, sono disponibili diversi strumenti: oltre all'indice del volume, l'elenco delle Buone Pratiche, i tag tematici e l'indice analitico che comprende i nomi dei partecipanti alle diverse edizioni, delle compagnie, gruppi, teatri, festival, rassegne, premi, scuole, enti, organizzazioni, associazioni e altri riferimenti citati nel volume.

Questa introduzione, i capitoli "Tre persone, un concetto", "I tag tematici delle Buone Pratiche del Teatro" e la "Conclusione" sono di Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino. Nella sezione "Le Buone Pratiche 2004-2013" i resoconti degli incontri sono opera di Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino con la collaborazione di Anna Chiara Altieri. Per i resoconti delle diverse edizioni, abbiamo ripreso i verbali curati da Anna Chiara Altieri (2004), Mario Nuzzo (per *Eolo*, 2006), Erica Magris (2007), Lucia Maroni con Luisa Supino per le foto (2008), Davide Pansera, Danila Strati, Agnese Bonini e Silvia Vendraminetto (2010), Paola Maria Di Martino, Silvia Limone, Sara Giurissa, Alessandra Di Nunno e Laura Pecci (2011), Lucilla Cerioli, Daniela Ferrante, Emanuela Naclerio (2012), Roberta Ferraresi (Ravenna 2013), Silvio Parito (Catania 2013), Maddalena Giovannelli e Roberta Ferraresi (Firenze 2013), Salvatore Fazio e Giulia Anghinoni (Milano 2013). La schedatura e verifica delle Buone Pratiche vere e proprie è stata condotta da Anna Chiara Altieri, Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino.

Si ringraziano Adriano Gallina ed Erica Magris per l'attenta lettura della prima versione del testo e per i preziosi suggerimenti.

Tre persone, un concetto
La nascita delle Buone Pratiche del Teatro

Le Buone Pratiche del Teatro nascono nel 2004 per iniziativa di tre persone intorno a un concetto.

Le tre persone hanno una lunga esperienza e relazioni in ambito teatrale. Sono Mimma Gallina, organizzatrice, direttrice di teatri e compagnie, docente di organizzazione teatrale; Oliviero Ponte di Pino, studioso di teatro, fondatore e curatore del sito ateatro.it; e Franco D'Ippolito, organizzatore e docente di organizzazione teatrale (che collabora alle prime tre edizioni).

Il concetto – e il metodo di lavoro, già sperimentato in altri ambiti – è quello di Buona Pratica[1]. Applicato al teatro, è così riassunto nel documento di convocazione della prima edizione, redatto nell'estate del 2004:

> Per noi una Buona Pratica è un'iniziativa o un metodo di lavoro che considerate efficace e utile (o che ha avuto successo in passato) e che pensate possa e debba essere riprodotto da altri; oppure un progetto che vi sembra possa essere utile ad altre realtà che operano nel campo del teatro (per esempio società di servizi o reti). Insomma, non si tratta di dire: "Guarda come sono stato bravo a fare questa cosa"

[1] La definizione di Buona Pratica non è univoca né priva di criticità, e viene declinata con differenti sfumature nei diversi ambiti di applicazione (fra i più consolidati, la pubblica amministrazione, l'ambiente, la salute, la sicurezza, la formazione): "Elementi centrali delle buone pratiche sono il carattere innovativo, la trasferibilità e la riproducibilità. Un'altra caratteristica importante delle buone pratiche è quella di contribuire a integrare e migliorare le policy di cui sono espressione", *La catalogazione delle buone pratiche FSE: lo scenario europeo*, Unione europea, Fondo sociale europeo, Ministero del Lavoro e della Salute e delle Politiche Sociali, FSE, Roma, ottobre 2008, pp. 4-24. Tutte le declinazioni pongono l'accento su cambiamento, sostenibilità, esportabilità. Per approfondimenti a livello nazionale, Rapporto finale, *Mimeo*, aprile 2004; IRS, *Catalogo nazionale delle buone pratiche FSE: apprendere dal passato per governare il futuro*, 2008. A livello europeo, esempi di raccolta e catalogazione di buone pratiche da parte di diversi paesi europei sono stati realizzati nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal.

(siete tutti bravissimi, lo sappiamo), ma: "Adesso ti spiego come ho fatto questa cosa bella & utile che ho imparato a fare io, così lo potrai fare anche tu, a casa tua (e magari potremo farla insieme)".
Non si tratta di illustrare i vostri progetti (interessantissimi, ne siamo sicuri), ma di dire: "Ho fatto" (o anche "Ho in mente di fare") "questa cosa con te e per te/per noi. Ti spiego qual è l'obiettivo del progetto, come funziona e perché deve interessare anche te".

Tre persone. Un concetto. La crisi perenne del teatro italiano. Una gran voglia di fare. Zero budget. E un pizzico di ironia…

La scommessa è che sia possibile stimolare forme di auto-organizzazione dal basso. Si inizia a parlare in quegli anni di *open source*, una forma di collaborazione a un progetto aperto e trasparente, che si afferma inizialmente in ambito informatico (con il successo del sistema operativo Linux) e trova poi applicazione in altri ambiti, per esempio con Wikipedia. Per il teatro, il precedente più immediato sono gli incontri "Nuovo Teatro, Vecchie Istituzioni", che negli anni precedenti avevano raccolto artisti, gruppi, festival e fiancheggiatori del nuovo teatro[2].

Per lanciare l'iniziativa, tre cellulari e un sito web, ateatro.it, con la sua mailing list. Così nasce la prima edizione delle Buone Pratiche del Teatro, grazie anche alla generosa ospitalità della Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" a Milano, dunque lontano dalla capitale e dai "palazzi" e vicino a chi si accosta alla professione.

Il primo presupposto dell'iniziativa è la crisi cronica del nostro teatro: scarse risorse, assenza di una legge (promessa da decenni e mai approvata), immobilismo del sistema, debolezza delle forme di rappresentanza (sostanzialmente corporative), assenza di dibattito pubblico sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione. Il documento di convocazione nell'estate del 2004 lancia una chiara denuncia:

In questi anni il teatro italiano pare avviato a un crescente degrado. Le grandi istituzioni paiono arroccate nella difesa di rendite di posizione sempre più esigue. Le realtà più vivaci faticano a trovare spazio e attenzione. Le soffocanti ingerenze politiche, la mancanza di un sistematico ricambio generazionale, la difficoltà a incontrare il pubblico sono solo vari aspetti di questo disagio.

Il secondo presupposto, al di là delle abituali e giustificate lamentazioni dei teatranti, è la sensazione che però circolino energie vitali e segnali di novità, e

[2] Ampia documentazione è disponibile sul sito ateatro.it.

che a essi sia opportuno dare visibilità. Senza indulgere all'autocommiserazione, ma cercando di trasmettere speranze e suggerimenti operativi.

> Sappiamo che, in questa progressiva desertificazione, esistono esperienze e pratiche di un teatro vivo e diverso, che spesso nascono e crescono ai margini o al di fuori del sistema teatrale "ufficiale". […] Sono quelle "lodevoli eccezioni" che tutti apprezzano ma che non riescono a diventare un modello, sono quelle esperienze interessanti ma eccentriche che non riescono a diventare sistema.

Un terzo postulato riguarda l'importanza delle innovazioni sul versante dell'organizzazione, della distribuzione, del finanziamento, della promozione, della pedagogia, dell'informazione e della cultura dello spettacolo dal vivo: non certo per sottovalutare la prospettiva estetica e poetica del lavoro di palcoscenico, ma per fornire strumenti innovativi e magari suggerire prospettive di sviluppo, nella consapevolezza che la politica e l'economia hanno un impatto determinante sulle opzioni e sulle scelte creative.

Elemento di garanzia è l'indipendenza dell'iniziativa rispetto al sistema teatrale e ai suoi interessi particolari. Le Buone Pratiche del Teatro non sono una lobby, un'associazione di categoria o un movimento. Questo implica l'apertura all'ascolto di tutte le realtà teatrali attive in Italia, senza preclusioni e pregiudizi. Le Buone Pratiche non vogliono coinvolgere solo l'area dell'innovazione e della sperimentazione: esistono molti teatri e hanno pari dignità, le novità possono arrivare da qualunque direzione ed essere rilanciate o utilizzate da chiunque.

Viene subito definito il metodo di lavoro. Prima dell'incontro, la stesura di un documento per chiarire gli obiettivi e i temi; la definizione del titolo, ogni anno diverso; la sollecitazione e la raccolta delle Buone Pratiche; la pubblicazione su ateatro.it (oltre che nel dossier distribuito ai partecipanti) di quelle selezionate e presentate. In prossimità dell'incontro si individuano le persone chiamate ad approfondire i temi chiave con relazioni ad hoc, pubblicate anch'esse sul sito.

Questo impegno porta ogni anno alla ricerca di una chiave di lettura in grado di attualizzare e arricchire ogni volta il bagaglio delle Buone Pratiche. Volendo utilizzare il linguaggio del marketing, la prima edizione ha lanciato il *brand* Buone Pratiche, precisando la sua *mission*: "Una banca delle idee per il teatro italiano". La seconda, a Mira, "Il teatro come servizio pubblico e come valore", ha offerto una riflessione sulle ragioni e sulla necessità del sostegno pubblico alla cultura in generale e al teatro in particolare. L'anno dopo l'apertura al Sud, con "La questione meridionale a teatro", è proseguita la riflessione su uno dei temi chiave del dibattito di questi anni, il rapporto con il territorio. Nel 2007 la parola d'ordine "Emergenza!" era riferita sia alla perdurante crisi del teatro italiano sia soprattutto alla necessità del ricambio generazionale e del

rinnovamento del linguaggio. L'edizione successiva, "Il teatro ai tempi del grande crac", ha immediatamente affrontato il nodo di una crisi economica: era appena esplosa, ma qualcuno già ne intuiva la gravità; ci era dunque sembrato necessario partire come sempre dalla consapevolezza che il teatro va inserito nel più ampio contesto economico e sociale. Nel 2010, a Bologna, un altro ambizioso rilancio: attraverso le tre polarità di "Teatro pubblico, teatro commerciale, teatro indipendente" si è tentato di impostare su nuove basi teoriche la possibile (e necessaria) riforma del sistema teatrale. Il "Risorgimento!" evocato a Torino l'anno dopo è un emblema delle Buone Pratiche nel loro insieme: un invito all'azione, rimarcando l'importanza del teatro nella storia del nostro paese, anche dal punto di vista della consapevolezza storica e civile. La dialettica fra scena e società, partendo da una rivisitazione degli ultimi decenni, ma con un occhio all'attualità politica (nella città di Beppe Grillo) e al movimento delle occupazioni dei teatri, ha ispirato la dialettica "Movimenti e istituzioni". Il 2013 ha visto il moltiplicarsi degli appuntamenti, per approfondire alcuni dei filoni già affrontati negli anni precedenti: l'apertura internazionale e l'Europa (Ravenna), l'attenzione al Sud e al territorio (Catania), il teatro pubblico (Milano); con in più un approfondimento sul teatro ragazzi (Mantova). L'affollato incontro di Firenze, con l'ambizioso titolo "Del buon governo del teatro", ha ribadito l'urgenza della riforma del settore, sottolineando l'evoluzione del sistema e la necessità di rinnovare le forme di rappresentanza. Non a caso, proprio a partire da quella giornata, l'Associazione Culturale Ateatro ha ideato e organizzato l'incontro del 19 ottobre 2013, quando il ministro Massimo Bray ha esposto per la prima volta le linee guida dei decreti attuativi della legge "Valore Cultura", al di fuori dei rituali confronti preventivi con le categorie: speriamo che sia davvero l'inizio di un dialogo più aperto e attento al nuovo fra istituzioni e i teatranti.

Queste "parole d'ordine" indicano un percorso, evidenziando la dinamica interna del progetto, ma anche la costante dialettica delle arti dello spettacolo con una realtà in rapida evoluzione, per cogliere e magari anticipare i segni del cambiamento. Offrono un'indispensabile cornice all'esposizione delle Buone Pratiche vere e proprie, considerate non tanto come invenzioni estemporanee, ma come proposte e risposte alle esigenze del presente.

Anche la giornata delle Buone Pratiche segue un protocollo preciso. La gratuità della partecipazione facilita un'ampia presenza di giovani. Viene comunicato un programma dettagliato, articolato per temi, con durata prestabilita per ciascuna relazione o intervento: a garantire il rispetto dei tempi (per stimolare la sintesi e garantire la molteplicità dei punti di vista), una batteria di timer da cucina: il peperone della prima edizione diventa subito una star, affiancata nel corso degli anni da una piccola collezione.

Una caratteristica del format (condiviso con altre esperienze di successo, come le TED Conferences) è infatti la brevità degli interventi, imposta dal peperone, l'inflessibile timer da cucina. Vissuta da alcuni come un limite, si è rivelata uno dei punti di forza, perché ha spinto gli oratori alla sintesi, dato ritmo alle sessioni e consentito un ampio accesso al dibattito (e uno scambio democratico, garantendo parità di condizioni a tutti), con risultati per certi aspetti imprevedibili.

Infine, a completare il dossier di ogni tornata, viene pubblicato su ateatro.it un ampio verbale (con foto) che dà conto dello svolgimento dei lavori.

Il carattere informale e insieme rigoroso dell'impostazione, la richiesta di sintesi, concretezza e documentazione anticipata sono premesse del successo dell'iniziativa.

Le 140 Buone Pratiche del Teatro e i loro tag tematici

Per orientarci e per orientare il lettore nella mole di Buone Pratiche raccolte e schedate nell'arco di dieci anni, abbiamo utilizzato alcune etichette (tag), che identificano il segmento della filiera dello spettacolo su cui le pratiche agiscono, o la modalità e gli obiettivi delle Buone Pratiche. Diverse tra esse agiscono contemporaneamente a diversi livelli e dunque sono contrassegnate da più di un tag (al massimo quattro).

I testi delle Buone Pratiche, ricavati dai verbali e dai materiali pubblicati sul sito, sono stati trasmessi agli interessati per una verifica. A tutti abbiamo chiesto di dirci se la Buona Pratica si era realizzata, quale sviluppo e quali ricadute aveva avuto e se era stata all'origine di iniziative analoghe. Le valutazioni degli operatori sono argomentate e spesso complesse: le abbiamo necessariamente semplificate, traducendole in tre simboli che accompagnano ciascuna delle Buone Pratiche riscontrate. In sintesi:

1) Buone Pratiche con esito positivo ↑
2) Buone Pratiche riuscite solo in parte ↔
3) Buone Pratiche non decollate o rimaste a livello di idea ↓

Per una riflessione generale sull'esito delle Buone Pratiche, rimandiamo alla conclusione.

Critica (e informazione) (16)[1]: la critica e l'informazione del teatro hanno subito e stanno subendo trasformazioni radicali: da un lato l'eclissi delle forme tradizionali (a cominciare dalla recensione su carta, ormai pressoché scomparsa dalle maggiori testate), dall'altro l'avvento della comunicazione digitale. Ma cambia anche il rapporto fra chi produce (teatri e compagnie, festival e rasse-

[1] Fra parentesi è indicato il numero di Buone Pratiche contrassegnate da ciascun tag.